

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

SEGN I FORIERI

III.

Una osservazione importantissima vuoi fare sull'opuscolo *L'imperatore, Roma e il Re d'Italia*, osservazione che non abbiamo ancora trovata in verun giornale, ma che pure ad un buon osservatore non può sfuggire.

La tesi, che lo scrittore sostiene, non è diretta contro il governo francese — ossia, non è al governo francese, che il discorso è indirizzato, ma piuttosto a coloro che non veggono ancora che è tempo di sciogliere la questione romana.

L'autore, pertanto, si fonda sul convincimento che il governo francese sia tanto persuaso della necessità di un prossimo sgombrò di Roma, da non attendere altro più che l'opportunità e il compimento di certe precauzioni pratiche, additate dall'opuscolo stesso, come quelle che debbono precedere l'abbandono di Roma.

Ora qual'è quello scrittore che trovandosi in una posizione indipendente, tanto rispetto al governo imperiale, come riguardo alla corte romana e ai di lei alleati, non si sarebbe creduto in dovere di indirizzare almeno più d'un argomento all'imperatore?

V'è di più. Lo scrittore nel mentre si fonda sul convincimento che la catastrofe finale del poter temporale è imminente — che nessuna potenza, nessun fatto potrebbe scongiurarla — non pare d'altro preoccupato, che d'imporre questa persuasione all'Europa. — Non gli balena nemmeno il dubbio che convenga anzitutto convincere il governo francese — chè anzi dice nel modo il più riciso e precisamente col tono di chi può dar l'ordine ai francesi di partire da Roma: *La Francia sta per ritirare le sue truppe da Roma.*

Ora chi oserebbe dir ciò, se non fosse quegli che solo tiene in sua mano il potere di richiamare anche domani l'armata che occupa Roma? — E qual diplomatico, qual uomo di stato, per quanto iniziato ai più profondi misteri della politica, oserebbe dire, se non per una ispirazione o per un ordine avuto da chi tiene a suoi ordini il primo esercito del mondo, che qualunque tentativo si facesse pure dagli amici del papa per sostituire un'altro intervento all'occupazione francese in Roma, il principio del non-intervento sarà nondimeno mantenuto vigorosamente, e là dove la Francia rinunzia a intervenire nessuno interverrà!...

Inoltre vi sono delle particolarità nell'opuscolo

lo — là dove, per esempio, si parla delle complicità del Governo pontificio colla reazione e col brigantaggio di Napoli — le quali non erano ancora a notizia del pubblico, e non potevano essere conosciute se non da chi ha potuto avere in sua mano i rapporti consolari e della legazione francese a Roma. Così pure v'ha un luogo, ove si accenna chiaramente il senso delle trattative corse tra il governo di Vittorio Emanuele e la Francia per la questione romana, e se ne promette la pubblicazione.

Infine: nè un publicista francese, nè un italiano avrebbero creduto, di dover — nell'atto di trattare la questione romana — esporre un addentellato per altre questioni d'importanza europea. In certi quesiti o disegni non può versare se non chi è potente in Europa e può, a sua volontà, fare agire quelle grandi leve che rovesciano troni e cambiano i destini dei popoli.

Là dove si parla della Spagna, le parole sono così calcolate, così disposte a battere in breccia il governo della Regina e della sua camarilla reazionaria — quelle parole: *La corte, che è della famiglia dei Borboni*, sono così studiosamente scolpite, che nessuno è che non veda come qui si combini un interesse, o proposito dinastico, col gran disegno del rimaneggiamento della carta europea — A bello studio si vede messa in controposto alla condotta dei Borboni di Spagna, la condotta del Re di Portogallo . . . È una candidatura presentata in piena regola ai liberali di Spagna, è l'evidente sentenza dell'ultimo colpo alla famiglia Borbonica, è un'anticipazione che non può venire se non da chi ha una parte principale ne' destini d'Europa.

Così ancora il disegno d'una grande campagna sul Reno, verso la Boemia, il concetto d'una vittoria d'importanza europea che, al pari di quella d'Austerlitz, dischiuda le porte di Vienna e tolga all'Austria il Veneto, e altri paesi che vogliono l'impendenza e l'esercizio della sovranità nazionale — sono idee che non si possono incarnare se non nella mente di uomini che possono formare ed eseguire disegni di così vasti rimaneggiamenti politici.

L'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il re d'Italia*, evidentemente è tutto un programma della nuova fase in cui sta per entrare la questione politica. Lo sgombrò di Roma; una gran campagna al Reno che ridoni la riva sinistra del Reno alla Francia, la Venezia all'Italia; che appoggi l'insurrezione ungherese, polacca e slava; la detronizzazione dei Borboni di Spagna, l'impero iberico colla dina-

stia di Braganza, l'impero germanico, la Confederazione danubiana dei magiari-slavi, la ricostituzione del regno di Polonia, la piena liberazione dell'Italia dall'Alpi all'Adriatico: tali sono i concetti che lampeggiano tratteggiati quasi con chiarezza e colla persuasione dell'evento nell'opuscolo napoleonico.

Ma al disopra di tutte queste considerazioni, noi troviamo degli argomeni anche più positivi e convincenti, che ci attestano che non è sola la questione romana che tocca al suo sviluppo finale.

Se osserviamo per bene la questione romana — dobbiamo domandare a noi stessi — Qual'interesse può avere la Francia a Roma? Essa vi si trova oggimai in una situazione falsa, indecorosa, essa vi assume la responsabilità di principii le mille volte da esse ripudiati, vi incontra la più odiosa taccia di complicità, vi perde di dignità senza nulla guadagnare in forza.

D'altra parte i principii che la Francia stessa ha risvegliati in Europa — le aspirazioni dei popoli ridestate dalla guerra del 1859 — hanno fatto tanto cammino e hanno preso tanto slancio, che arrestarli ormai è impossibile.

Volere o non volere, la Francia è complicata colla causa del Veneto, dell'Ungheria, della Polonia ed ha persino un diretto interesse nella questione dell'unità germanica per la rivendicazione de'suoi confini naturali.

O gl'Italiani, gli Ungheresi, i Polacchi, gli Slavi trionfano e l'impero può credere duraturo, almeno per un certo tempo, lo stato da lui fondato in Francia — Ovvero quei popoli soccombono, e allora i Cesari di Vienna e di Pietroburgo, la reazione europea non s'arresterebbe nè sul Ticino nè sul Danubio: la coalizione ritenterebbe di rinnovare da capo l'opera del 1815.

È evidente però altresì che colla vengente primavera le questioni degli Ungheresi, dei Polacchi, della Venezia, degli Slavi vanno a ricevere uno sviluppo decisivo. Le agitazioni dei popoli non possono durare eternamente: al di sotto degli interessi generali politici vi sono degli interessi economici, non meno importanti nel consorzio umano, e questi non possono rimanere sotto una perpetua minaccia senza cadere in rovina.

Bisogna pertanto che la Francia si tolga d'impaccio a Roma, che disperda quel nido, quel centro della reazione europea, e che quindi si metta in grado di potere, nell'entrante primavera far fronte alle eventualità.

Senza dubbio lo sgombrò dei francesi da Roma è un fatto che può richiedere certe precauzioni, e perciò non fu inopportuno il pre-

pararvi prima acconciamente l'opinione e le aspettative anche dei reazionarii... Ma ora mai il convincimento generale su questo punto, si è operato e quindi coll'opportunità politica concorre l'appoggio dell'opinione per un pronto scioglimento.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 10, alla *Perseveranza*:
Vengo assicurato che il nostro ministro degli esteri non abbia lasciato passare senza una vigorosa protesta la consegna degli archivi di alcuni consolati napoletani ai consoli spagnuoli, fatta per ordine o per consenso del ministro O'Donnell.

Per non incorrere l'accusa d'improntitudine il barone Ricasoli avrebbe interposto i buoni uffici della Francia e dell'Inghilterra; ma abbiate per fermo che, ove non si rendesse ragione alle giuste rimostranze del gabinetto italiano, non si rifuggirebbe dal ricorrere a quelle misure che sono altamente reclamate dalla nostra dignità nazionale.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Vi sono a Marsiglia più di 20,000 Italiani, alcuni stabiliti colà da lunghi anni, altri arrivati recentemente. La maggior parte è originaria dei piccoli porti della riviera di Genova, come San Remo, Oneglia e Porto Maurizio. Siamo informati che il Governo francese, scorrendo che molti di questi individui residenti colà da lungo tempo hanno conservato la loro nazionalità per sottrarsi alla coscrizione, diede degli ordini affinché i figli degli italiani siano sottoposti alle misure generali della leva messe in vigore nell'Impero francese relativamente agli stranieri, che non ne sono esenti.

— L'*Armonia*, che ogni giorno maltratta il Bonaparte, oggi stampa in capo alle sue colonne una *Breve supplica alla Maestà di Napoleone III*, che comincia così:

« Voi siete avvezzo da gran tempo a ricevere suppliche partite da Torino. Foste supplicato di intervenire in Italia, e interveniste; foste supplicato di abbandonare il trattato di Villafranca, e l'abbandonaste; foste supplicato di riconoscere il nuovo regno d'Italia, e lo riconoscete; foste supplicato di mandare un ambasciatore sulle rive del Po, e lo mandaste; foste supplicato di aiutare il nuovo prestito di 500 milioni, e lo aiutaste; siete supplicato ancora oggidì di abbandonare Roma, e resistete, e negate, e fate bene. »

Siamo convinti che fra non molto tempo l'*Armonia* debba di nuovo gridare che il Bonaparte fa male.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Dal Veneto 9.

Monsignor Nardi viaggia il nord della Francia per rianodar, se sia il caso, le fila clericali e reazionarie spezzate e confuse dalla abilità del governo napoleonico. Questa volta l'imbroglione resterà imbrogliato: imperocchè lo guardano troppi occhi: seguono le sue peste troppo braccia per credere altrimenti. Fratanto egli ha spedito ordini al custode del suo appartamento in Padova onde glielo apprestino entro il corrente settembre, sendo sua intenzione di passar qualche giorno lungi dai pericolosi vortici della vita pubblica in mezzo ai suoi cari e veri amici padovani. (!!!)

L'oftalmia ed il tifo seguitano a flagellar le guarnigioni austriache; e a Padova, non essendo più sufficiente il vasto ospedale militare, ne furono improvvisati tre altri. Uno nella casa degli invalidi, il secondo nel palazzo degli armeni in Prato, e un terzo in prossimità alla caserma di S. Massimo.

Verona 9.

Qui si vocifera di bel nuovo che si stiano segretamente preparando dal governo austriaco

gli alloggi per ricevere gli eminentissimi cardinali, che in seguito alla tempesta che romba sul loro capo lasceranno Roma, per godersi in pace i raccolti milioni, danaro di S. Pietro.

Il solito *Ami de Religion*, parlando della festa nazionale di Napoli, così ironicamente si esprime: « Giacchè la gioia d'essere annessi è così universale a Napoli, quale necessità di mantenere numerosi battaglioni, un'artiglieria formidabile, tutto l'immenso apparecchio d'una armata in paese conquistato? »

Il *Debats* risponde saggiamente per noi a queste maligne insinuazioni nei seguenti termini:

« Basterebbe, a rigore, rammentare all'*Ami de la Religion* che l'armata che è a Napoli è un'armata italiana, e che a Napoli gli Italiani sono in casa loro; a Napoli fanno la polizia per loro; nel difendere la città e il territorio di Napoli contro la reazione, essi fanno i loro proprii affari, e li fanno per se stessi. Ma giacchè questo giornale ci provoca, ci permetterà di indirizzargli, a nostra volta, una domanda: Se il Papa è l'idolo del popolo romano, s'egli è protetto dall'affezione e dalla devozione dei suoi sudditi, quale necessità di lasciare a Roma un'armata francese? Perchè non affidare la guardia e la protezione del S. Padre all'amore e alla fedeltà del suo popolo? »

— Nel riferire i telegrammi sull'ordinato andamento delle feste napolitane, la *Patrie* nota, seguendo troppo bene le tracce di qualche foglio legittimista, che l'ordine era mantenuto a Napoli da un presidio di 30,000 uomini. Se avesse considerato che in tutto l'ex-regno non sono forse neppure 35,000 uomini di truppa, la *Patrie* si sarebbe accorta che ha detto od accolto un grosso strafalcione.

Lo stesso foglio, cercando giustificarsi verso i confratelli che lo accusano di avere perdute o menomate le sue simpatie verso la causa italiana, dice quanto segue:

« La questione italiana, per chiunque l'ha seriamente studiata, comporta delle pause, in ragione degli ostacoli inevitabili ch'essa incontra. Essa non procede da sè, come i ciechi o gli impazienti pretendono. Correndo bruscamente si rischia di rovinarla, ed è ciò che non vogliamo fare. Che cosa direbbero se l'Italia p. e. cedendo all'ardore di pochi esaltati si gettasse all'improvviso contro la Venezia, con un esercito mal preparato....? Fra i più ardenti partigiani dell'unità non ve n'ha un solo che oggi le volesse dare simile consiglio. Si contentano di far dei voti, di preparare, di aspettare. »

« Ciò è savio certamente; ma perchè non sarebbero buoni gli stessi riguardi, gli stessi temperamenti nella questione romana, per noi più complicata e delicata? Infatti nulla dobbiamo all'Austria, ed invece avevamo preso certi impegni di sicurezza a Roma..... »

« Su questo affare di Roma, certo il più importante, non ci divide dai nostri avversari che soprattutto una questione di tempo. Ciò che vogliono troncarsi, lo speriamo sciogliere. L'Italia finora non ebbe da lagnarsi della sua moderazione. Il tempo è un elemento che l'ha bene servita, e che sarà ancora, ne siamo convinti, il più saldo ausiliario de' suoi futuri destini. »

NOTIZIE ESTERE

A proposito della notizia data dalla *Patrie*, e da noi riportata ieri, che le potenze, senza eccezione, avevano aderito alla protesta del governo romano contro le allegazioni della circolare Ricasoli, e che la Francia interrogata

la prima aveva emessa lealmente la sua opinione, il *Siecle* osserva:

« Quale è questa opinione? Ecco ci è che la *Patrie*, fedele alle sue simpatie borboniche, non dice, e ciò che dovrebbe dire l'organo ufficiale del governo francese. Tuttavia noi leggiamo invano il *Moniteur* e ci richiediamo se il suo silenzio non debba aversi per una specie di smentita alle asserzioni della *Patrie*; ciò che ci sembra tanto più possibile in quanto che il *Moniteur de l'Algerie*, giornale ufficiale, non revoca in dubbio nemmeno per ombra le asserzioni del signor Ricasoli. »

« Riproduciamo, esso dice, i principali passi di questo rimarchevole documento che il *Constitutionnel* chiama un'esposizione sincera e fa dire al *Pays*: che adesso l'Europa ha sotto gli occhi la verità ». »

— Leggesi nella *Rassegna politica dell'Ind.*:

Se poco abbiamo a dire oggi sulle cose d'Italia, un sol fatto possiamo però constatare con soddisfazione, ed è che se lo *statu quo* sarà mantenuto, è però certo che questo *statu quo* è provvisorio, essendo collegato alla condizione espressa dalla Francia al gabinetto di Torino di pacificazione delle provincie napoletane.

Ora noi siamo contenti di poter dire che se la pacificazione del mezzogiorno d'Italia non è ancora così completa come lo attestano alcuni giornali devoti alla causa italiana, è però sul punto di esserlo ben presto, e che se pur anche qualche nuova agitazione fosse per accadere, non è men certo che i Borboni non ne potrebbero trarre alcun giovamento. Questo è un fatto incontestabile.

— La *Gazz. del Danubio* pubblica un lungo commento alla circolare del barone Ricasoli, e gli argomenti, le recriminazioni, il linguaggio stesso del foglio ufficioso, dimostrano chiaramente che la corte di Vienna è ben lungi dal convertirsi alla politica di conciliazione verso l'Italia, politica raccomandata dalla *Pressé* di Vienna in un articolo che noi abbiamo già fatto conoscere ai nostri lettori. Si vede pure, dalle parole della *Gazz. del Danubio*, che la corte di Vienna non ha lasciato nulla dei suoi pregiudizi nè dei suoi risentimenti riguardo all'Italia. È inutile il riprodurre l'articolo di cui si tratta, giacchè si può agevolmente immaginare quale ne sia il tenore.

Quantunque intarsiati del massimo napoleonismo, riferiamo i seguenti brani d'una corrispondenza parigina, in data del 9 settembre, lasciandone il giudizio ai lettori:

Se il vostro corrispondente invece di scrivervi da questa vasta, ma oggidì spopolata capitale, potesse mandarvi notizie dalla imperiale Biarritz, allora si che ne sareste contento! L'imperatore lasciò sulla sua residenza delle Tuileries, il glorioso vessillo che egli stesso ha innalzato in Europa, su cui sta scritto: *Nazionalità, Libertà*, e che oramai eccita tutti i popoli a brandirlo, e farlo valere contro i tiranni, ed il dispotismo; ma trasportò sulle rive del mare franco-ibero la prodigiosa sua mente politica, dalla quale, siccome da nuovo ed arcano apparato magnetico, escono i fili avvivatori e rigeneratori del popolo francese, e di molti altri.

Dopo questo esordio, un po' troppo forse municipale, io dovrei annunciarvi il trionfo di Roma e Venezia che tanto sospirate; ma persuadetevi che se ciò dipendesse unicamente dal nostro monarca, voi sareste già in Roma, il Papa avrebbe già baciata la bandiera tricolore, e gli austriaci sarebbero già oltre l'Alpe che confina coll'Italia. La nota di Ricasoli, l'opuscolo tanto celebrato hanno certamente dato una spinta assai vigorosa al finale componimento della causa vostra; tuttavia frene il

Belgio per la frase un po' imprudente che balenò nell'opuscolo; rugge l'Austria per lo zelo santissimo di Ricasoli; si scatena la Corte di Roma per le dure verità palesate dal successore di Cavour; bolle la Spagna già offesa in Napoli, ed ora minacciata in Vaticano; insomma, a tagliar corto, se Napoleone III esita, e trema in tanto affare, chi potrà accusarlo di malizioso lentore, o di soverchia prudenza? E se ne volete due prove, sappiate ch'egli affidò al nuovo ministro Lavallette parole miti ed affettuose per il Capo della Religione, congiunte alla più calda preghiera di riamare l'Italia, ch'egli volle già rigenerare nei primi bei giorni del suo Papato; chiamò presso di lui l'insigne scrittore politico Laguerrière perchè voglia stendere un commento di approvazione bensì, ma in alcune parti eziandio dilucidativo, rispetto a quanto fu esposto nei due pregevoli scritti politici su citati. E questo è quanto io posso dirvi da Biarritz, poichè oggi stesso lo raccolsi da persona autorevole, che di là proveniva, e vi ritorna.

— Scrivono poi da Parigi all'*Armonia* i seguenti cenni, che vanno notati nell'organo clericoretrivo, e che possono facilmente rannodarsi a quanto leggesi nel riferito carteggio: « Qui si comincia a dubitare se la dissensione tra il nostro Governo ed il signor Ricasoli sia vera, ovvero sia un giuoco. D'altra parte abbiamo già avuto tante prove di questi dissapori tra Francia e Piemonte sotto il Governo del conte di Cavour, i quali erano una vera commedia, che abbiamo ogni ragione di andar guardinghi.

« Si fanno dicerie sulle occupazioni dell'Imperatore a Biarritz. Si vuole che egli studi una nuova soluzione del problema della questione italiana. Ogni giorno havvi una nuova soluzione: eppure non havvene che una sola vera e possibile! Se l'Imperatore studia questo problema, avrà di che dar la tortura al suo cervello, giacchè esso ha tre incognite: Roma, Firenze, Napoli. Altri però non lo fanno studiare le incognite, ma la vita di Cesare. È ben un pezzo che studia questa vita, e non l'ha ancora imparata! Si dice però che non è la vita di Cesare che gli dia fastidio, ma sì la morte.... »

Seconda la *Gazzetta di Colonia*, si parla di nuovo nei consigli dei ministri austriaci della creazione d'un ministero ungherese parziale, e sembra che il progetto abbia probabilità di essere approvato.

Dicesi inoltre che il consiglio dei ministri pensi ad una nuova organizzazione dei comitati, in guisa che vi sieno ammessi non solo i proprietari, ma anche coloro che hanno rendite di qualunque sorta, locchè farebbe ammettere fra i proprietari che sono tutti ungheresi, i possessori di rendite austriache. Le risoluzioni dei comitati si risentirebbero naturalmente dell'influenza dei nuovi interessi, giacchè è chiaro che i possessori di rendite sullo stato non vorranno accrescere a questo le difficoltà.

« Qual è il motivo di questo ritorno alla conciliazione, domanda il *Constitutionnel*? Non può trovarsi nell'ordine politico, soggiunge, ma nell'ordine finanziario. » Il foglio francese dimostra che la posizione finanziaria dell'Austria è più che mai imbarazzata; che il ministro di Plener ha rinunciato al piano di riforma delle finanze e della banca nazionale perchè v'è bisogno d'un prestito, e l'imprestito non si può contrarre; che non è vero, come s'era voluto far credere, che gli olandesi fossero disposti ad assumere quest'imprestito pericoloso, tanto più che vi è la Russia che offre pel suo un'eccezionale e sicura

occasione per l'impiego dei capitali di Amsterdam, e che finalmente, quanto all'Inghilterra, è noto quanto il mercato di Londra sia sfavorevole all'imprestito austriaco, giacchè è appunto quello che ha domandata la garanzia del Reichsrath completo. « Non sarebbe quindi da stupirsi, conchiude il *Constitutionnel*, che il ministero austriaco, atteso l'estremo e urgente bisogno che ha di danaro, scendesse a misure atte a riconciliarsi con l'Ungheria e gli altri popoli per tentare di contrarre un prestito dopo aver attenuate le difficoltà politiche. »

— Su questo proposito troviamo nel *Nord*:

Per le inestricabili complicazioni in cui sono avvolti gli affari dell'Austria ripullulano ad ogni pie' sospinto progetti di transazioni e programmi politici. Tutti, governo e partiti, sembrano temere una lotta, che riuscirebbe funesta a ciascuno. Si parla nuovamente di un ministero particolare per l'Ungheria, i cui membri sarebbero risponsali dinanzi all'assemblea di questo paese. Anzi si assicura che questo deve essere deciso durante il soggiorno dell'imperatore Francesco Giuseppe ad Ischl. Secondo questa combinazione si creerebbero per l'Ungheria quattro dipartimenti ministeriali, dell'interno, della giustizia e del culto: la cancelleria di corte diventerebbe ministero di Stato ungherese.

Il partito austro-tedesco, o per meglio dire della Grand'Austria ha pure proposto una sua combinazione. I paesi ereditari tedeschi formerebbero un'unità politica, che avrebbe la sua dieta comune, con tutti i diritti legislativi dell'attuale Consiglio dell'impero. I deputati di questo corpo politico si riunirebbero con quelli degli altri regni e paesi non tedeschi per stabilire di comune e libero accordo, un'organizzazione centrale per tutta la monarchia, che salvi nello stesso tempo l'autonomia di ciascun territorio e la centralizzazione dell'impero, sotto condizioni, colla libertà e potenza dell'impero.

Le notizie che giungono da Madrid sono sempre dello stesso tenore, fanno cioè una pittura di quel governo che s'addice a ben altri tempi. La regina è sempre alla Granja circondata della solita camarilla. O'Donnel le sta a fianco, forse in sospetto di essere sbalzato dal troppo celebre maresciallo Narvaez, che ricomparisce sulle scene politiche. Narvaez, si dice, ha almeno il coraggio delle proprie illegalità, nè le maschera sotto la larva d'un nome o d'una bandiera.

Il signor Coello, rappresentante della Spagna a Torino, partì alla volta di questa città per vendere le sue mobilie. Tornato a Madrid riprenderà la direzione del giornale ministeriale l'*Epoca* — giornale nimicissimo dell'unità italiana.

Trecento è otto condannati per fatti di Loja furono inviati ai bagni loro assegnati. Nel mese d'agosto le varie ammende inflitte alla stampa s'elevarono a 120,000 reali senza contare le spese giudiziarie.

A proposito di Napoleone, l'arcivescovo Claret, confessore della Regina, in uno dei suoi ultimi sermoni tenuti alla corte, regalò all'imperatore dei francesi il nome di Satana, di Giuda Iscariote. L'arcivescovo nell'impeto della divina sua collera vide Napoleone sull'orlo d'un abisso e lo vide precipitare in quell'abisso sospinto dalla vendicatrice giustizia del papa.

Il popolo spagnuolo respinge codesta politica, si vergogna d'una Corte che ricorda tempi funesti. La stampa liberale condannata al silenzio e alla dissimulazione, dà luogo alla stampa clandestina che è attivissima, ai li-

belli, alle segrete congiure. Che avverrà d'un governo che in tempi come sono i nostri si divide dal suo popolo e prende una via che va a ritroso delle sue aspirazioni, delle sue giuste esigenze? Lo vedremo forse in un non lontano avvenire.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazz. di Torino*:

Udiamo che al ministero di grazia e giustizia si lavora alacremente alla unificazione di tutta la legislazione, in guisa che all'aprirsi della prossima sessione parlamentare potranno essere presentati tutti i codici pel regno d'Italia e l'ordinamento giudiziario.

Abbandonato il sistema — non troppo celere — delle commissioni, questo lavoro vien fatto sotto la direzione del ministro, coll'opera di parecchi giureconsulti.

— Scrive l'*Espero* del 12:

Ieri sul far della notte partì a tamburo battente e in pieno assetto di guerra una compagnia del 45° di linea. Essa è l'avanguardia del reggimento, il quale, come è già noto, deve anch'esso assieme al 46° salpare da Genova alla volta di Napoli.

— Troviamo nel *Corriere Mercantile*:

È verissimo che il signor Marsh ministro degli Stati Uniti a Torino, si è recato a Caprera per offrire il comando dell'armata del Nord al generale Garibaldi. Noleggiò a bella posta il *Dante*,

— Scrivono da Torino, 11, al *Regno d'Italia*:

Posso darvi per certo la notizia del prossimo riconoscimento del regno d'Italia da parte della Prussia. Anche in questa circostanza sarà spedito un nostro ambasciatore a Berlino, come pure verrà qui un inviato prussiano.

Già avrete sentito la notizia del riconoscimento per parte dell'Imperatore del Brasile; i legami di parentela che esistono tra la casa del Brasile e quella di Portogallo, dovevano naturalmente, alla vigilia di un matrimonio tra la casa di Braganza e quella di Savoia, far decidere la Corte di Rio-Janeiro a riconoscere l'Italia.

Credo anche sapere che appena sarà di ritorno dai bagni di Wiesbaden, il Sovrano del Belgio, Leopoldo, verrà inviato presso la nostra Corte un ministro plenipotenziario, per successore al defunto cav. De Lannay; questo nuovo ministro dovrà ad onta delle mene della Dieta di Francoforte, essere accreditato presso il nostro governo come inviato del Belgio nel Regno d'Italia e non più di Sardegna come lo era prima.

Non mi meraviglio punto di tutti questi atti di riconoscimento. Al giorno d'oggi si può dire dell'Italia quanto si diceva della repubblica francese: *cieco chi non la vede*, però non c'è dubbio che questi fatti ci condurranno più presto ad una soluzione e potete essere certo che subito che sarà ufficiale la prima delle notizie che vi trasmetto oggi, vedrete un rialzo assai importante nei nostri pubblici fondi, e se non viene frammesso una qualche crisi, è ben certa che raggiungeremo fra breve un livello più conforme alla nostra situazione finanziaria, la quale poi paragonandola a quella di altre potenze non è tanto sfavorevole.

— Il *Constitutionnel* persistendo nelle sue conclusioni sconclusionate, così si esprime:

« La Francia non deve abbandonare nè l'Italia, nè il Papa. »

La posizione in cui esso mette la Francia è precisamente quella dell'asino di Buridano, il quale, posto fra due cestoni di fieno si lasciava morire di fame, non sapendo a quale dei due dovesse dare la preferenza.

— Il corrispondente romano della *Gazzetta di Venezia* annunzia la morte di Ferdinando Troya, ex-ministro di Ferdinando Borbone. Egli viveva in ritiro in una casa religiosa di Roma.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Angri, in data di ieri, che una masnada di briganti, annidata sui monti tra Angri, Corbara, Sant' Egidio e Pagani, e che si vuole numerosa di circa 80 individui, infesta quelle campagne mettendole a ruba e imponendo taglie. Mercoledì fu invasa l'abitazione di Tobia Cavaliere in Corbara, e non trovato per buona ventura, che il volevano morto, tolsero alla vecchia madre e al fratello infermo ducati 108. Quei masnadieri battono anche frequentemente la via Consolare fra S. Lorenzo e il Monistero dei Linguorini nei Pagani e impongono ai villici forniture forzose di viveri e danaro.

Noi uniamo pertanto i nostri ai reclami di quei terrazzani perchè sia mandato colà un rinforzo di truppe a snidare quell'ultimo rimasuglio di briganti.

— Malgrado due diligentissime perlustrazioni fatte da distaccamenti di truppa regolare usciti da Gaeta, le montagne del Vallaneto, catena estesa e folta di boscaglie, servono tuttora di asilo a bande di briganti, che sono i residui di quella che era capitanata dal Chiavone. Queste masnade poco considerevoli per numero, ma audaci per disperazione, sorprendono or l'uno, or l'altro podere, vi fanno guasti e saccheggi, trascinano con sé le greggie bovine o pecorine, impongono somme pel riscatto di questi animali, estorcendo danaro sotto minaccia d'incendio delle proprietà campestri.

— Ci scrivono pertanto da Fondi facendoci osservare che soltanto le guardie nazionali di Fondi, d'Itri, di Sperlonga, di Monticelli e di Lenola, con una ben condotta perlustrazione su quei monti, come quelle che ne conoscono palmo per palmo le selve e le viuzze, potrebbero riescire a liberare i circostanti paesi dalle persecuzioni e dal timore dei briganti. Ma, osserva a proposito il nostro corrispondente, bisognerebbe che le autorità governative e comunali si riscuotessero, perchè da loro soltanto può partire l'iniziativa per ordinare una opportuna spedizione delle suddette guardie nazionali, alle quali — a nostro avviso — converrebbe aggiungere un pugno di bersaglieri per dar loro maggior coraggio ed energia.

— Ci scrivono dal confine presso Terracina che le vie di quella città furono trovate la mattina dell'otto corrente tappezzate di coccarde tricolori e che dieci giovani Terracinesi sono venuti a Fondi per arruolarsi volontari nell'esercito del Re d'Italia.

A Velletri, lo stesso giorno di domenica, 8 corrente, furono veduti molti cittadini passeggiare col petto decorato dalla coccarda italiana, e molte signore portare i tre colori graziosamente intrecciati nei cappellini.

— Riceviamo per lettera da S. Lorenzo Maggiore, piccolo paese in provincia di Benevento, le seguenti notizie. Nella notte del 6, verso le ore 5 1/2 italiane, una forte banda dei soliti assassini presentavasi davanti all'abitato, e con una scarica di dieci o dodici fucilate invitava quella popolazione in nome di Francesco II ad aprir le porte alla Gendarmeria Reale. Ma gli abitanti di S. Lorenzo Maggiore, raccolti in armi in un colla Guardia Nazionale, risposero anch'essi all'invito con una salva di schioppettate. Allora una parte della Real Gendarmeria, sempre in nome di Francesco II, si diede a scalar la casa del sig. Mazzacca, ma venne bravamente respinta e dal giovane Mazzacca e dalla Guardia Nazionale, accorsa verso il punto minacciato. Continuava intanto un vivo combattimento tra i cittadini al di dentro, e i briganti al di fuori, quando questi, accortisi di aver trovato un terreno durissimo, credettero miglior partito di rifar la loro strada, imprecaando a quegli stolti di San Lorenzo Mag-

giore, che si eran mostrati tanto indegni della visita dalla Real Gendarmeria di Francesco II.

— Ci si fa sapere da Piedimonte d'Alife che gli avanzi delle bande del Matese, riuniti in piccoli drappelli, continuano ad infestare i luoghi circostanti, e comechè impotenti ad invadere paesi e borgate, aggrediscono in dettaglio le persone, più notoriamente liberali, e spesso ne fanno delle vittime.

A comprova di ciò ci si citano tre fatti, sui quali richiamiamo l'attenzione del governo, perchè prenda quei provvedimenti che valgano, per quanto si possa, ad impedirne la riproduzione.

La sera del 3 corrente un tal Giuseppe Carullo di Piedimonte d'Alife, negoziante e guardia nazionale, mentre si recava in Napoli con alcuni suoi compaesani, venne catturato da un piccolo drappello di briganti nelle vicinanze di Alvignano. I compagni di viaggio del Carullo, fra i quali trovavansi pure ben noti proprietari, furono derubati di quanto portavano seco loro, ma non ebbero a soffrire offesa di sorta. Pare dunque che questa volta la vittima designata fosse il Carullo. Infatti fino al giorno 9 nulla si seppe della sorte di questo infelice, quando lo stesso giorno fu rinvenuto dai proprii fratelli e da altri amici, cadavere difforme, lungo la sponda del Volturno, a poca distanza dal punto in cui venne catturato.

Il secondo fatto avvenne in Faicchio, paesello sito alle falde del Matese e distante 8 sole miglia da Piedimonte. Nella sera del 6 corrente, verso un'ora di notte, i briganti assalirono la casa del sacerdote D. Giulio Proto, e rinvenutolo lo pugnarono, strascinandolo per le scale, ai piedi delle quali rimase cadavere. Era il Proto uno dei non molti preti, che si distinguessero per liberalismo, dottrina e filantropia.

Il terzo fatto infine riguarda il sig. Achille Del Giudice, noto per franchi e patriottici sentimenti. A costui, non essendo riusciti ad avere 300 ducati che gli avevano fatto richiedere, i briganti scannarono una greggia di 200 pecore.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 11 settembre, sera.

Corre voce che il gabinetto di San Giacomo abbia spedito a Ricasoli una nota favorevole.

L'odierno Pays smentisce l'esistenza d'una protesta della Corte pontificia contro la circolare Ricasoli.

Dispaccio Ufficiale

Firenze, 14 settembre 1861, ore 9 1/2 pom.

S. M. il Re dopo una traversata felicissima favorita da un Cielo limpido e da un mare tranquillo è stato accolto in Livorno da una popolazione foltissima che lo ha salutato con un entusiasmo indescrivibile, e con quella piena di affetti che sogliono i figli al padre, tornato dopo lunga assenza.

Compiuti alla Stazione marittima i ricevimenti ufficiali, S. M. fra replicate e crescenti acclamazioni ha col suo seguito preso la via di Firenze. Lungo lo stradale tutte le stazioni erano accalate dagli abitanti de'luoghi circovicini accorsi coi loro Gonfalonieri, le guardie nazionali e le bande musicali a dare testimonianze al Re loro, che la riverenza e l'affetto per Lui non erano scemati in 18 mesi trascorsi, dacchè per la prima volta onorò della sua presenza queste contrade. Nè accoglienze meno liete e meno affettuose della prima volta gli preparava Firenze, superba, che il Re Guerriero, Propugnatore e Vindice sul Campo di Battaglia dei diritti della Nazione, venisse ad inaugurare fra le sue mura la prima solennità, colla quale l'Italia appena rediviva volle

mostrare quant' Ella già possa nelle arti della pace.

Firmato — RICASOLI.

DISPACCI ELETRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 (sera tardi) — Firenze 14

Il Re è giunto alle ore 6 — accoglienza splendissima. Le vie percorse dal Corteggio Reale erano stivate di popolazione plaudente — la città era imbandierata. S. M. dovè presentarsi al balcone del Palazzo Pitti al popolo che empiva la piazza e lo salutava ad unanimi acclamazioni Re d'Italia.

Napoli 14 (notte) — Torino 14.

Vienna 14 — La dimissione del Cancelliere di Transilvania non fu ancora accettata.

Madrid 13 — Corrispondencia — Il Governo ha risposto a Tecco — essere deciso di conservare gli archivi dei consolati napoletani.

Assicurasi a Madrid che Muley Abbas darà garanzia pel pagamento delle indennità.

Parigi 14 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 15 — 71. 35 —
3 0/0 francesi 69. 05 — 4 1/2 0/0 idem 96. 10 — Consolidati inglesi 93 7/8
Napoli 15 — Torino 14.

Assicurasi che Garibaldi non abbia accettato il comando delle truppe federali propostogli dal Ministro degli Stati Uniti.

Fondi piemontesi 70. 75 — prestito 1861 — 71. 25 — Metall. austr. (mancano)
Napoli 15 — Torino 15.

Il Pays ha un articolo di Limayrac che dice: Le vedute svolte nell'articolo della Patrie di venerdì circa l'alleanza della Francia con l'Italia sono in completo disaccordo colla politica del Governo dell'Imperatore. La politica di diffidenza che la Patrie vorrebbe inaugurare verso l'Italia le appartiene in proprio: la Francia con 40 milioni di anime e col suo genio non ha guarentigie da chiedere all'Italia. Nè diffidenza, nè conquiste — questo è il programma a cui applaude l'Europa liberale, e applaudiranno i posteri.

I giornali dicono che Moustier partirebbe il 26 per Costantinopoli, e Gramont fra breve per Vienna.

Berlino 14 — (a) .. assumerà l'interim degli Esteri sino all'arrivo di Bernstorff.

Costantinopoli — Riga fu nominato Governatore di Aleppo e Kuprichy di Adrianopoli.

(a) Manca il nome.

J. COMIN Direttore

Ufficio di Borsa — Corso Vittorio Im-
manuele a Piedi Grotta, N.º 5 — Aperto ogni
giorno dalle 8. a. m. fino a sera — Carabina
5 grana al colpo, Pistola 2 grana — I milita-
ri in uniforme pagano il 20 per 0/0 di meno.